

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETIARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326



ND

SOMMARIO

CONVEGNO DI DOPOSCUOLA A PETTORANO	Pag.	3
IL GRUPPO M.I.R. - ARATRO DI PETTORANO	"	3
NOTIZIE BREVI DAL PARAGUAY	"	4
LETTERA DI CAO NGOC PHUONG BUDDISTA VIETNAMITA	"	5
INDIRA GANDHI CONTRO I GANDHIANI di Lanza del Vasto	"	7
NOTIZIE STORICHE SULLA NONVIOLENZA INDIANA DOPO GANDHI	"	9
<u>CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL M.I.R.</u>	"	12
PAGINE DELL'ARCA		
La verità e l'errore originale	"	13
Addio Chanterelle	"	15
La dichiarazione degli obiettivi di Cuns	"	15
Notizie	"	16



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.
Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poichè ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 3.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elewyckatr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1 tel. 0575/351991.

25100 Brescia, V. Milano 65.

26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25 tel. 03721/25598.

58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23 tel. 0566/40102.

00056 Ostia (Roma), Roberto Romio, v. Marino Fasan 38.

67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7 tel. 0864/48132.

93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio tel. 0934/928123.

00198 Roma, via delle Alpi 20 tel. 863326.

10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8 tel. 011/218705.

55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 57 tel. 0584/46455.

80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412 tel. 081/449876.

Comitato nazionale:

Fabrizio Fabbrini presidente, Umberto Vivarelli, vice presidente, Franco Onorati, tesoriere, Hedi Vaccaro, segretaria, Beatrice Borne (Riesi), Tonino Drago (Napoli), Giuseppe Anziani (Cremona e Piacenza) Corrado Bartolomei (Nuova Ostia), Pasquale Jannamorelli (Pettorano sul Gizio), D. Sirio Politi (Viareggio) Domenico Sere-
no Regis (Torino) Fabrizio Valletti (Follonica) Fausto Spegni (direttore responsabile del Notiziario M.I.R.),
Simonetta Salacone (Roma).

CONVEGNO SUI DOPOSCUOLA A PETTORANO

Dal 2 al 4 novembre scorso ha avuto luogo a Pettorano sul Gizio (Sulmona) il secondo convegno dei doposcuola nonviolenti sul tema "Scuola popolare, doposcuola e cultura popolare", erano presenti gruppi e singoli da varie parti d'Italia. La relazione introduttiva di Fabrizio Fabbrini fu portata da una delegazione del gruppo M.I.R. di Arezzo, Fabrizio stesso non potè venire perchè in quei giorni gli stava nascendo un figlio. La relazione fu letta per esteso e discussa; è uno scritto su Don Lorenzo Milani e la sua scuola di Barbiana, esempio di molti doposcuola.

Parlò poi Franco Pavino del M.I.R., operatore sociale delle ACLI, sua moglie Nunzia che lavora in una scuola comunale dove si cerca di inserire degli scolari handicappati, e la loro figlia Maria, inserita ora in una scuola per bambini "normali" dopo anni di emarginazione in un istituto per ciechi e minorati della vista.

Il giorno dopo arrivarono le delegazioni dei doposcuola della Pievevuccia (Castiglion Fiorentino) e Riosecco (Umbria) che si rifanno, come il gruppo M.I.R. Aratro di Pettorano, all'esempio della scuola di Barbiana. Illustrarono la descrizione del loro lavoro con dei cortometraggi fatti da loro stessi (Pievevuccia, sulla violenza) o in collaborazione con un regista (Riosecco, sulle tensioni tra figli e genitori). E' stata una giornata molto feconda, ricca di comunione fraterna e di scambi di esperienze, protagonisti anzitutto i ragazzi stessi.

La sera, sul palcoscenico costruito con l'aiuto dei padri di alcuni ragazzi del doposcuola di Pettorano, il gruppo L'Aratro - M.I.R. presentò uno spettacolo, opera sua, composta da canti, letture riflessioni e proiezioni, gli spettatori sono stati più di 100, in gran parte genitori e parenti.

Al convegno hanno parlato anche alcuni insegnanti che si sforzano di fare scuola insieme con i ragazzi e non ai ragazzi, e assistenti sociali che fanno lavoro di quartiere o doposcuola.

Pettorano sul Gizio è un paese in collina (700 metri sul mare) distante alcuni chilometri da Sulmona. L'emigrazione è fortissima, da alcune migliaia negli ultimi anni la popolazione è scesa a meno di 1000. Non c'è albergo nè ristorante e nemmeno una farmacia. In questo ambiente "abbandonato" il gruppo M.I.R. Aratro cerca di essere una speranza.

Il gruppo è composto da giovani e giovanissimi guidati dal giovane Parroco Don Pasquale. Chi desidera ricevere il Bollettino "L'ARATRO" può scrivere al Gruppo Aratro - MIR, Via Cicone, 7 - 67034 Pettorano sul Gizio (Sulmona).

IL GRUPPO M.I.R. - ARATRO A PETTORANO

Siamo nati come gruppo nel marzo del 1974; prima i ragazzi e poi le ragazze. Per noi che eravamo abituati a sciupare il nostro tempo libero, questo nuovo tipo d'esperienza era un'alternativa al gioco del calcio, del bigliardino, ecc. Ma ora, con il tempo, la vita di gruppo sta diventando il nostro scopo di vita. All'inizio Pasquale riuniva separatamente i più piccoli e i più grandi; questi ultimi però ben presto scelsero la strada più comoda, cioè quella di perdere il tempo inutilmente. Cominciammo col mettere a posto i locali in cui avremmo dovuto svolgere le nostre attività. Abbiamo smontato il tavolo da ping-pong e lo abbiamo ricostruito facendolo diventare tavolo di riunione e di studio. Dopo aver sistemato alla meglio le stanze con i mezzi poveri che avevamo ed abbiamo a disposizione, abbiamo cominciato a riunirci per approfondire il discorso appena accennato sulla vita di gruppo. Con la fine dell'anno scolastico organizzammo un campeggio a Calascio, ma prima di questo ci preoccupammo di escogitare un'attività fissa che fosse espressione del nostro gruppo e venne fuori l'idea della stesura del nostro giornalino. Siccome eravamo consapevoli che può essere molto facile cominciare un lavoro del genere, spinti dall'entusiasmo, ma il difficile è continuarlo, demmo come titolo al nostro giornalino "L'ARATRO". Ad ogni numero sulla copertina dell'Aratro mettiamo questa frase presa dal vangelo di Luca: "Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro, non è adatto per il regno di Dio" (9,62). Questa frase per noi ha anche un altro significato e cioè: se noi che abbiamo cominciato questo lavoro non abbiamo il coraggio di continuare, non siamo adatti nemmeno a dare un contributo positivo alla nostra società. Inoltre, leggendo la Bibbia, ci siamo accorti che l'aratro e tutti gli altri oggetti usati dal contadino sono simboli di pace. Vogliamo anche noi essere costruttori della pace annunciata da Gesù Cristo.

Dopo il campeggio e l'uscita del primo numero de' l'ARATRO, ci venne dal sindaco e dall'Amministrazione comunale la proposta per un contributo. Accogliemmo tale proposta a condizione che ciò rientrasse nell'ambito dei nostri diritti. Ci riunimmo tutti insieme: scrivemmo una lettera*. Tale contributo è arrivato solo dopo alcuni mesi e non nella misura da noi sperata; sono state sole 20.000 lire.

Sucessivamente anche le ragazze fecero un breve campeggio al mare. Eravamo giunti alla fine dell'estate. Dovevamo tornare a scuola, e così decidemmo insieme di mettere in atto un'idea che da tempo balenava nella nostra mente: fare il doposcuola.

Nel nostro paese, tranne che nell'estate, non ci sono mezzi di svago e forse per questo motivo all'inizio dell'autunno tornarono i più grandi. Siccome il nostro gruppo si rifà fondamentalmente alla scuola di Barbiana di don Milani, il compito dei più grandi era quello di aiutare i più piccoli, ma dimostrarono subito di venire da noi per tutti gli scopi, tranne quello di aiutarci e quindi impegnarsi seriamente. Allora decidemmo di formulare una lettera di chiarificazione nei loro confronti.*

* Per lettera all'amministrazione e ai più grandi vedere l'Aratro n. 12.

In questo documento spieghiamo perchè avevamo deciso di scriverlo e di leggerlo in presenza di tutti e infine spieghiamo perchè ci ritenevamo offesi ma nello stesso tempo superiori. Ma anche dopo aver letto il documento i più grandi continuarono a comportarsi come avevano fatto fino ad allora. Da quel momento i nostri rapporti cominciarono ad essere molto distaccati, fino a quando preferirono andar via. Dopo un'ampia discussione decidemmo di far rimanere nel gruppo alcuni dei più grandi che si comportavano seriamente.

Il 15 dicembre '74 si tenne a Camaldoli un convegno su "doposcuola e nonviolenza"*; alcuni di noi ebbero modo di vivere quest'esperienza che sia pure breve ci fece capire che non eravamo i soli in Italia ad aver iniziato questo cammino. Il nostro doposcuola andava avanti e come attività alternative cominciammo alcune iniziative che poi per vari motivi non riuscimmo a portare avanti. Le difficoltà cominciarono a farsi sentire, le critiche, che quasi mai ci vengono fatte direttamente, si intensificavano, la preside della scuola media voleva a tutti i costi che noi andassimo al doposcuola statale, ma in quel periodo fummo abbastanza compatti e riuscimmo ad andare avanti. In maggio attraversammo un periodo di tensione e di crisi, culminò nell'allontanamento di quasi tutti i più grandi; infatti di loro è rimasta solo una ragazza. L'estate era alle soglie, così ci dividemmo in vari gruppi e cominciammo a preparare due campeggi**. Uno per noi ragazzi e uno per le ragazze. Il fine principale dei nostri campeggi non è quello di molta altra gente e cioè divertirsi. Anche se include questo fine il campeggio per noi è un mezzo per uscire dal nostro ambiente; con il campeggio possiamo conoscere altre persone e conoscere la loro mentalità, quindi anche questa è una scuola, sia pure diversa da quella che frequentiamo tutti i giorni. I nostri non sono dei campeggi nel senso comune della parola, infatti siamo stati in un comodo palazzo offertoci da alcuni amici di Bologna. Ma ciò che ha caratterizzato il nostro soggiorno a Gaggio Montano è stato l'incontro e la vita comune con persone meno fortunate di noi; sono menomati fisici o mentali: li ricordiamo tutti con affetto. I ragazzi sono stati in campeggio 15 giorni, nel frattempo le ragazze continuarono a riunirsi a Pettorano. Sia le ragazze che i ragazzi hanno avuto modo di visitare Marzabotto e Firenze. Le ragazze sono state anche a Bologna. I ragazzi sia a Gaggio Montano che a Marzabotto e Firenze hanno raccolto alcune interviste. Le ragazze che sono state molto più impegnate dei ragazzi nell'assistere quelle persone menomate hanno avuto modo di visitare anche la Casa della Carità a Bologna, e il Cottolengo di Firenze. I ragazzi durante il periodo in cui le ragazze erano in campeggio, hanno fatto il resoconto del campeggio e preparato il materiale per l'Aratro n. 13. Purtroppo anche in mezzo a noi non sono mancati mai gli svogliati, gli scansafatiche i non-impegnati, quelli che "non vogliono capire". Così, poco dopo il ritorno delle ragazze, fu operata una nuova esclusione. Speriamo sia l'ultima. Ora il nostro gruppo ha raggiunto una certa compattezza e un certo equilibrio. A ottobre abbiamo ricominciato il doposcuola che va dalla quinta elementare fino al primo anno delle superiori e con alcuni del II e III. In questo primo mese, oltre ai compiti abbiamo preparato il convegno*** che si è tenuto dal 2 al 4 novembre sul tema "Scuola, doposcuola e cultura popolare", ed un "Recital" che abbiamo proposto ai partecipanti del convegno e alla gente di Pettorano. Dopo il convegno abbiamo ripreso il nostro doposcuola. Le vacanze di Natale si avvicinavano e siccome non volevamo sciupare inutilmente questo tempo, abbiamo fatto un programma delle attività da svolgere durante quei giorni. Tranne che per il viaggio che abbiamo fatto a Roma, non abbiamo realizzato quasi niente di ciò che ci eravamo prefissi. Questo ci fa pensare che prossimamente non dovremo sciupare così simili occasioni. Tra le altre idee c'era anche quella di preparare un "recital", idea che adesso sta trovando la sua attuazione; infatti ci siamo proposti di presentarlo alla gente ai primi di marzo.

Continuiamo il nostro lavoro e siamo consapevoli delle difficoltà che continueremo ad incontrare, ma finchè andremo avanti come abbiamo fatto fino ad oggi, ed anche meglio, non ci faranno paura, non saranno loro a farci voltare indietro; la cosa più grande che temiamo viene da noi, dalla nostra pigrizia, dalla ricerca di ciò che ci impegna di meno, dalla tentazione di "sederci" comodamente.

* Per il Convegno su "Doposcuola e nonviolenza" vedere L'ARATRO n. 7.

** Per campeggi vedere ARATRO n. 13-14.

*** Vedi ARATRO n. 15-16-17.

NOTIZIE DAL PARAGUAY

Notizie del bambino contadino paraguayano (Vedi S.O.S. del notiziario M.I.R. n. 63-64)

Dalla lettera di Norberto Bellini il sacerdote italiano che ha lavorato 11 anni con gli indios del Paraguay (vedi Notiziario M.I.R. nn. 55-56) agli amici europei:

"... Debbo ringraziarvi dal profondo del mio cuore per la vostra solidarietà per il bambino paraguayano Carlitos Alegre... grazie a voi tutti questo figlio di poveri indios sarà operato (senza l'operazione Carlitos avrebbe perduto la vista) nel mese di febbraio... le vostre risposte hanno mostrato che esiste una profonda sensibilità per la sofferenza umana. Abbiamo ricevuto delle risposte di medici, ospedali, organismi e persone singole, Per ordine pratico abbiamo scelto la clinica universitaria di Magonza (Germania) ma ringraziamo anche tutti gli altri ospedali e medici che si sono offerti. Abbiamo avuto abbastanza denaro per il viaggio..."

Altre notizie dal Paraguay

Dopo le sofferenze dei contadini del Paraguay (vedi Notiziario M.I.R. nn. 63-64 a pag. 11) lo scorso dicembre la polizia paraguayana ha perquisito i locali del progetto "MARANDU" che si trova nell'università cattolica. "Marandu" è una parola in lingua indigena e significa "informazione".

Il progetto "Marandu" ha avuto inizio nel 1974 con lo scopo di informare le comunità indigene sulla loro situazione politica economica e culturale e di aiutarli nella difesa legittima dei loro diritti. Come risultato di questo lavoro si è formato il "Consiglio nazionale indigeno". La chiesa cattolica, l'università cattolica e delle organizzazioni nazionali avevano appoggiato questo progetto economicamente e scientificamente.

Il professor Miguel Chase-Sardi, antropologo e direttore del progetto e la signorina Marilyn Rohnfeldt, organizzatrice sono stati arrestati e messi in isolamento al Dipartimento centrale di investigazione della polizia politica. Molti documenti sono stati confiscati dalla polizia che cerca delle dimostrazioni dell'attività "sovversiva" del progetto. L'automobile è stata confiscata pure. Il professor Chase-Sardi aveva fondato il Consiglio Nazionale Indigeno e questo attacco del regime contro di lui e contro il progetto "Marandu" ci fa supporre che esiste il pericolo che la prossima vittima del regime sia questo progetto di promozione indigena il quale non viene condotto secondo la linea della dittatura militare.

LETTERA DI CAO NGOC PHUONG BUDDISTA VIETNAMITA

Cao Ngoc Phuong la nostra amica buddista vietnamita, autrice del libro "La lotta nonviolenta del Buddismo nel Vietnam" (Ed. Città Nuova) ci chiede di pubblicare la seguente lettera (v. anche il libro nostro "Vietnam azione nonviolenta" Ed. Paoline e "Notiziario MIR" n. 44-48, 50-52, 57 ecc.)

6 Febbraio 1976

Cari amici, la mattina del Tet, il nuovo anno vietnamita abbiamo ricevuto un pacco di lettere scritte dagli orfani di Cam Ranh a 300 km da Saigon (aiutato da famiglie europee, anche italiane, v. Notiziario MIR n.). Queste lettere, scritte il 12 dicembre scorso, ci sono arrivate il 1° febbraio 1976.

Le thi Nga Hoang di 11 anni ha scritto: "cari genitori, come sono felice di ricevere i vostri soldi e vostre notizie... ogni giorno ne aspetto di nuove... Anzitutto prego per la vostra salute. Vi mando anche i saluti delle mie sorelle e dei miei fratelli. Pregho che voi viviate ancora a lungo."

Un altro orfano Duong Tuan Bao scrive: "appena ricevuti i vostri soldi mia zia ha comprato immediatamente del riso e l'ha messo in un posto sicuro. Pregho il Buddha che voi viviate molto tempo insieme a noi".

Un altro, Tran Quang Hai scrive: "cara madre, ho ricevuto i vostri soldi. Mia nonna è molto felice e preghiamo per la vostra salute. Molto tempo fa ho ricevuto la vostra lettera e le vostre due foto. Le conservo con grande cura. La nonna dice che i vostri soldi l'aiutano a comprare il riso. La madre superiora (buddista) dice che voi mi amate molto, e io sono felice".

Dopo nove mesi di sforzi disperati queste parole innocenti sono finalmente arrivate e mi hanno commossa profondamente. Esattamente come avevo immaginato durante i nove mesi che sono rimasta senza loro notizie (il costo dei francobolli è triplicato e così i lavoratori sociali buddisti non potevano permettere ai bambini di scrivere più di quattro frasi), 14.000 bambini hanno atteso inutilmente ogni giorno, e, dopo nove mesi di tentativi di mandar loro soldi e riso, soltanto piccole somme di denaro hanno raggiunto alcuni di questi bambini. Ogni bambino ha ricevuto soltanto dieci nuove piastre (5000 vecchie piastre, circa 7 dollari). Tutto l'altro denaro, da me inviato tramite banche alla Chiesa buddista unificata a Saigon, e che doveva essere distribuito in varie province, distretti e villaggi, è sempre bloccato.

La prima somma di 115.000 dollari mandati mediante la Banca Indocina di Parigi, la Banca Francia-Asia-Saigon e la Banca Nazionale di Parigi a Saigon arrivò a Saigon il 20 aprile scorso ma è sempre bloccata. La seconda somma mandata il 19 giugno arrivò a Saigon il 15 luglio ma è sempre bloccata. La terza somma fortunatamente è stata garantita dall'Ambasciata della Repubblica democratica del Vietnam in Francia ma i 150.000 dollari dati a loro il 20 novembre sono stati spediti soltanto il 26 dicembre e se i soldi arriveranno a Saigon il 20 febbraio riceverò una conferma verso il 20 aprile perchè la posta è molto lenta. Per quello che concerne le risposte dei vostri bambini adottati mi sto domandando se potranno arrivare prima di giugno.

Da varie lettere di lavoratori buddisti so che i bambini hanno grande necessità di aiuto e che il governo non ha ancora un programma per aiutarli. Anche se il governo sta aiutando gli orfanotrofi, non c'è ancora nessun programma per aiutare gli orfani e le famiglie che vivono a casa di parenti poveri o di amici, e il governo ha dichiarato il suo interesse a creare un tale programma di aiuto.

Intanto i bambini hanno urgente bisogno dell'aiuto promesso da noi. Il costo della vita sale ogni mese, il governo sta combattendo fortemente per prevenire la fame. Sapendo questo ho provato a mandare del denaro in piccole quantità di 120 o 150 dollari (la massima somma che il governo permette che ogni famiglia riceva direttamente dall'estero) direttamente ad un certo numero di lavoratori sociali buddisti che si occupano degli orfani. Anche se in ogni foglio d'informazione dell'orfano aiutato abbiamo il nome e l'indirizzo del lavoratore sociale che si cura di lui, questi nomi sono generalmente dei nomi religiosi noti a tutti nella loro zona, ma non sono i nomi scritti sulla carta d'identità. Così di cinque somme che ho mandato a cinque monache e monaci (dei quali conosco il nome laico) le nuove autorità hanno dato i soldi a uno solo di loro. La ragione del rifiuto di dare il denaro a tre di loro è stato il fatto che ho menzionato che la somma era per degli orfani e il governo ha detto che curare gli orfani era dovere del governo e non degli individui. La quarta persona, la madre superiora Thich Nu Cat Tuong, non ha ricevuto i soldi. E' una persona conosciuta rispettata ed amata nelle otto province settentrionali del Sud-Vietnam; da quindici anni vive piena di amore per il prossimo e aiuta chi soffre tra i profughi delle alluvioni, della guerra in ogni sorta di miseria. Quando il mio denaro è arrivato alla Banca Centrale di Saigon (300 km dalla sua provincia), questa l'ha convocata a Saigon per ricevere i soldi. Ma quando è arrivata alla Banca gli impiegati si sono rifiutati di consegnarle il denaro perchè il

suo indirizzo presente è diverso da quello di sei anni fa quando fu fatta la sua carta d'identità. (Nella carta d'identità del Vietnam non c'è spazio per cambio di indirizzo). Da questo vediamo che anche se il governo fa dei comunicati, questi non vengono sempre eseguiti dagli impiegati. Questo spiega anche perchè la rivoluzione è un punto fermo, la miseria sta crescendo.

Gli ospedali e tutti i centri medici stanno finendo le medicine. Un lavoratore sociale ci ha scritto che "il governo progetta di piantare delle erbe locali per uso medicinale". Questo è un progetto meraviglioso ma ci vorranno dai tre ai cinque anni per attuarlo e io mi domando perchè, adesso che delle persone muoiono per mancanza di medicine, il governo non permette a delle persone devote e sante come la madre superiora Cat Tuong di contribuire nel suo piccolo ad alleviare le sofferenze. Nel 1972 una sua lettera alla delegazione buddista-vietnamita a Parigi ha procurato 30 tonnellate di medicine in poche settimane. Tutti sanno che fino all'aprile del 1975 c'erano più di 10 mila lavoratori sociali buddisti che servivano il prossimo senza ricompensa in 350 scuole focolari; 1250 scuole primarie e 370 centri medici creati da loro stessi (1).

Più di mille insegnanti e professori universitari servono migliaia di studenti in 470 scuole buddiste superiori e all'università Van Hanh, avendo sempre ricevuto soltanto un salario bassissimo.

Ma i funzionari del nuovo regime vengono dal Nord, non conoscono molto bene la realtà del Sud e il primo giorno della liberazione di Saigon, per fare un po' di coordinamento centrale, le nuove autorità hanno confiscato tutti questi organismi sociali e culturali e hanno nominato propri responsabili per amministrarli. Una monaca ci ha scritto "per poter lavorare con i miei cari bambini nella scuola focolare che ho aiutato a fondare debbo svestirmi del mio vestito religioso come primo passo per provare che ho studiato per essere una buona rivoluzionaria". Un numero di persone devote e sante si sono ritirate silenziosamente nelle foreste per vivere nelle capanne e praticare la meditazione e coltivare la terra come nel passato. Altri monaci e suore, giovani, stanno combattendo per poter mantenere il loro abito religioso come simbolo della libertà della loro coscienza. Naturalmente hanno il permesso di mettere l'abito religioso quando stanno nel tempio ma non hanno il permesso di lavorare legalmente nelle istituzioni sociali culturali create da loro se non levano il loro abito. Stanno ancora provando in maniera gentile di dimostrare che sono capaci di aiutare quelli che hanno bisogno di loro in molte altre maniere: i lebbrosi, i vecchi, gli orfani che vivono in famiglie sono curati da questi lavoratori sociali "illegali". Il primo lavoratore sociale che ricevette il denaro l'8 dicembre l'ha distribuito agli orfani più bisognosi il 9 dicembre e i bambini hanno scritto le lettere il 12 dicembre per via terra e queste lettere sono arrivate il 1° febbraio.

Abbiamo bisogno delle vostre preghiere per la comprensione del nostro governo. Per favore scrivete nella maniera più gentile che potete all'Ambasciata della Repubblica Democratica del Vietnam a Parigi (2 rue Le Verrier, Paris 6) per chiedere al governo di permettere ai lavoratori buddisti di continuare l'aiuto al vostro bambino adottato. Noi suggeriamo che ognuno di voi scriva in francese o in inglese e chieda: 1) la libertà dei lavoratori sociali buddisti della pagoda An Quang di aiutare gli orfani vivendo nelle famiglie del Vietnam e di contribuire alle altre opere sociali e culturali; 2) di sbloccare immediatamente le due somme di 115 mila dollari e di 180 mila franchi francesi giacenti nel Banco di Saigon in modo che si possano usare per i vostri orfani; 3) di accelerare la consegna dei 150 mila dollari che l'Ambasciata ha promesso di dare ai lavoratori sociali buddisti da parte nostra; 4) di permettere alla Pagoda An Quang di ricevere le 210 tonnellate di riso destinato per i vostri orfani e che ha lasciato Bangkok il 24 gennaio 1976 sulla nave Haylin SM e arriverà a Saigon agli inizi di febbraio sotto gli auspici dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi e la Croce Rossa vietnamita.

Per favore ricordate che desidero che il nostro governo sia compreso e non combattuto. Il nostro paese ha tanti problemi. E' ora che tutti i vietnamiti si mettano insieme per guarire le ferite di 30 anni di guerra.

I buddisti sono entrati nel Vietnam quando all'inizio il nostro paese fu costruito. Durante quasi 20 secoli di presenza i buddisti hanno aiutato a creare molti valori solidi e spirituali nel nostro paese. I sei secoli delle dinastie Ly Trang sono stati le pagine più belle della storia del Vietnam dove non c'erano guerre, violenze, corruzioni, dove una nazione spirituale e potente ha preso forma. Durante quel periodo ogni re aveva un monaco buddista come consigliere e grazie a questo il re Tran Hnan Tong decise di convocare l'assemblea di Dien Hong nella quale tutti i cittadini erano chiesti a venire a consigliare il re nelle questioni politiche di guerra e di pace. Questa assemblea di Dien Hong del 13° secolo fu la prima democrazia del popolo vietnamita. Durante 20 secoli i buddisti e le loro guide spirituali monaci e suore sono state sempre dalla parte dei poveri anche quando un certo numero di loro erano consiglieri del re. Così il re Ly Thanh Tong decise di abolire la tortura e di usare compassione e tolleranza verso i criminali. Diversi re delle dinastie Ty e Tran hanno distribuito delle loro proprietà terriere a quelli che hanno perduto il loro raccolto in tempi difficili.

E recentemente chi può dimenticare che la Pagoda An Quang è stata il centro del movimento nazionale buddista contro la guerra, contro l'intervento delle forze americane, contro le armi straniere e che decine di migliaia dei suoi seguaci sono stati incarcerati e torturati dal regime di Thieu? Chi può dimenticare l'immagine del monaco Thich Hanh Tue nell'infame gabbia di tigre? E malgrado questo ci sono delle insinuazioni segrete che la Pagoda An Quang è un centro della CIA e che io stesso sono un agente della CIA. La ragione perchè ho tanto denaro da mandare nel Vietnam può essere la causa di questi dubbi. Ma forse l'Ambasciata non può credere che una piccola donna come me possa raccogliere regolarmente i soldi di 14 mila famiglie dei paesi ricchi che aiutano 14 mila orfani vietnamiti.

Così per favore scrivete agli amici dell'Ambasciata. La fotografia dell'orfano vietnamita nella vostra casa porta più vicino il terzo Mondo. Posso confermare che i buddisti del Vietnam aspettano e vogliono aiutare le persone e la rivoluzione in questo modo umile e concreto.

(1) Centinaia di organizzazioni pacifiste in Europa Asia Australia America hanno sostenuto questi sforzi incluso i governi della Svezia dell'Austria e dell'Olanda.

Se il governo pensa che ci siano delle zone scoperte di aiuto io domando di mandarci subito delle schede e noi vogliamo trovare degli aiuti per i bambini di queste schede, innanzitutto. Non ho avuto ancora nessuna risposta a queste domande.

Siamo certi che farete del vostro meglio per aiutare i lavoratori buddisti a continuare la loro opera per gli orfani e vi chiediamo umilmente di ricordare il nostro principio comune che abbiamo sempre avuto durante i sei o sette anni che abbiamo lavorato insieme per fermare la guerra in Vietnam e per aiutare le vittime della guerra: l'uomo non è nostro nemico. Soltanto i malintesi, le divisioni, l'odio sono i nemici che dobbiamo togliere dagli uomini per poter lavorare insieme. E' ora che tutti i vietnamiti contribuiscano a guarire le ferite lasciate in tanti anni di guerra e i buddisti sono pronti a contribuire la loro umile parte per gli orfani e i bambini sotto il coordinamento di qualunque comitato centrale del nuovo governo per il benessere sociale. Vi ringrazio ancora per la vostra pazienza e la vostra comprensione, Cao ngoc Phuong.

INDIRA GANDHI CONTRO I GANDHIANI

di Lanza del Vasto

Sui maggiori giornali sono apparsi articoli sulle agitazioni in India, soprattutto delle manifestazioni di folle contro la corruzione, le quali hanno fatto sciogliere il Parlamento Regionale del Gudjarât e del Bihâr. Si comincia a conoscere il nome di Djây Prākâsh Nârâyan. E' bene che gli amici nonviolenti sappiano esattamente di che si tratta. E' bene che sappiano che Djây Prākâsh è un amico.

Ero presente a quella sessione memorabile a Bodh Gaya del Raduno di aprile 1954 nella quale questo capo del partito socialista, a cui si pensava come possibile successore di Nehru, rinunciò pubblicamente alla vita politica e lanciò il movimento del Dono-della-Vita, cominciando lui stesso a impegnarsi nella campagna del Bhû-Dâne (Dono della Terra) diretta da Vinôbâ. Due anni più tardi Djây Prākâsh veniva in visita all'Arca con sua moglie e il segretario, restando qualche giorno, felice di vedere che in Europa esisteva un "Ashram" gandhiano di sicura dottrina e di stretta osservanza.

Attualmente, Djây Prākâsh è in prigione (in effetti è uscito a novembre, NdT), come pure tutti i capi dell'opposizione. Dal 26 giugno è proclamato lo stato di emergenza, le manifestazioni e le proteste sono proibite, la stampa imbavagliata. La dichiarazione dei Diritti del cittadino proclamata dalla costituzione più liberale e democratica è lettera morta. Ai suoi tempi Gandhi aveva previsto la situazione, poichè sapeva che il cittadino non ha che i diritti che conquista al potere. Scriveva: "E' chiaro che i diritti garantiti dallo Stato sono operanti solo se il sole brilla sullo stato stesso. Ma basta che arrivi una tempesta, perchè lo Stato mostri la sua vera natura che è il concentrato di violenza sistemica". Il Padre della Patria parlava di uno Stato qualsiasi. Ma doveva dargli ragione proprio quello Stato che lui aveva così tanto contribuito a costruire; esso si sarebbe rivoltato contro i suoi seguaci, di cui Djây Prākâsh è uno dei primi, il primo dopo Vinôbâ.

La guerra aperta fra Indira Gandhi e Djây Prākâsh è la chiarificazione di un equivoco volontariamente mantenuto fino ad oggi. Gli indiani hanno fatto i maggiori sforzi di buona volontà per chiudere gli occhi su questa evidenza, che Nehru e sua figlia Indira non sono e non sono mai stati gli eredi di Gandhi. E che c'è una incompatibilità di principio tra il regime democratico liberale della Unione Indiana al seguito della civiltà occidentale e lo Swaradj (autonomia) gandhiano decentralizzato, rurale, artigianale, comunitario, tradizionale, patriarcale e religioso, povero e nonviolento. Gandhi ha voluto liberare l'India solo perchè fosse libera di essere sé stessa, qualche cosa di nuovo, una soluzione alle "miserie, agli abusi, alle schiavitù e alle sofferenze", e che fosse diversa dalle dittature o regimi di violenza dichiarati, come pure dalle repubbliche parlamentari o regimi di violenza indiretta e dissimulata.

Ebbi la prima sensazione di questa verità e di questa aspirazione, cosciente o non, di non volere questa India, nel 1937 durante i mesi di ospitalità nell'ashram di Gandhi, quando gli esposi il mio progetto di fondare un "Ordine nonviolento". In conseguenza del voto di povertà, dicevo, i nostri si impegneranno a non professare opinioni politiche e a non occupare nessun posto ufficiale..." Egli mi fermò: "Ma, se vi offrono il potere bisogna prenderlo!". "Non me l'offriranno mai. Ci sono troppe persone che lo cercano perchè lo vadano a offrire a chi non lo vuole". "Sì, ma se ve lo offrono, bisogna prenderlo (mi ricordo il tono convinto: you must take it!)". "Scusatemi, ma io non farò quello che voi dite, Bapu, io farò quello che voi fate. Che ci fate voi in questa capanna?". Per tutta risposta egli si mise a ridere e si parlò di altro. Ma quando la sua ora venne, quando ebbe liberato il paese, egli continuò, per forza di cose, a fare quello che faceva e non quello che mi aveva detto di fare. Egli si ritirò anche dal Partito del Congresso, con il quale ebbe sempre rapporti amichevoli anche se difficili, ritornò all'arcolajo, alla regola e al regime alimentare del suo ashram, all'ospedale che aveva fondato, alla scuola elementare che aveva istituito, ai suoi progetti di economia autosufficiente per i villaggi, al sostegno degli intoccabili.

Nehru, il capo del Partito del Congresso, e da allora la guida della nazione, egli l'amava come un figlio. Era stato l'amico di suo padre, l'aveva tenuto sulle ginocchia. Nehru lo venerava a l'ammirava, ma non lo capì mai. Amava l'India come Gandhi, ci si dedicò e ci soffrì come lui, lavorò come lui e con lui alla sua liberazione. Ma l'India che egli voleva non era quella di Gandhi, era una India liberata dagli Inglesi, ma fatta alla maniera dell'Inghilterra, con delle istituzioni modellate su quelle inglesi, con un esercito potente, una polizia efficace, una amministrazione centralizzata, una grande industria, una produzione in continuo aumento... E per i villaggi, ai settecentomila villaggi, al 90% della popolazione indù? Ah, sì, si stava per fare un progetto di riforma agraria, smembrare i latifondi, metter fine all'anacronistico regno dei Maharajah, diffondere l'istruzione e l'igiene, tutto come in Europa. Insomma, si prendeva il posto dei colonizzatori, e si continuava la loro opera (con meno competenza e lucidità).

E per il momento non c'era che da prendere il comando, il che non era così facile. Gandhi lasciò che Nehru si

mostrasse come il più preoccupato della nazione, si fidò della sua dirittura, delle sue indicazioni, della sua buona volontà, della sua moderazione. Per quei pochi mesi che gli rimasero da vivere, il Mahatma non poteva giudicare sul nascere la direzione che stava prendendo il nuovo Stato. Egli non prevede i disastri che sarebbero risultati dal non prendere nessuna direzione. Ma come si poteva prenderne una, come sceglierla quando si era soddisfatti di dire sì a tutto? Quello che in Nehru appariva come spirito di conciliazione era una stupefacente facilità a navigare nelle contraddizioni, ad accomodarsi con l'incoerenza. Già la costituzione (è opera sua) è un post-pourri dove si trova di tutto salvo qualche cosa di propriamente indiano. Nei suoi discorsi e nei suoi libri, parla alle volte come un liberale, alle volte come un marxista (il che però non gli impediva di imprigionare più comunisti lui che gli Inglesi ai tempi loro). Sfolgiando le pagine lo si vede passare da una tesi all'altra, per esempio dalla critica alle macchine, alla scelta senza riserve per la grande industria, e non sembra affatto accorgersene. Il risultato è che la miseria è sempre aumentata dalla partenza dei colonizzatori. La riforma agraria ha distrutto molti proprietari senza vantaggio dei contadini. Nelle grandi città, la carretta passa ogni mattina per caricare quelli che muoiono per strada durante la notte. Discorsi di pace, annessioni forzate, rivolte schiacciate nel sangue; e la prima bomba che scoppia con successo e con gli applausi dei politici e degli intellettuali, nel mentre che mancano i fondi per lottare contro la fame e le epidemie o per scavare pozzi.

Al momento della liberazione tutti i membri del Congresso che avevano militato con Nehru, e avevano sofferto la prigione con lui, lo seguirono, sia per convinzione sia per avere la loro parte di torta, è umano. Ad essi si aggiunsero tutti quelli che, con trasporto patriottico, si univano ai vincitori la sera prima o il giorno dopo, tutti quelli che avevano avuto dei posti durante la colonizzazione, quelli che avevano fatto o mantenuto la loro fortuna, tutti i fautori del progresso, industriali, commercianti, tecnici, intellettuali, e ben inteso anche la polizia, l'esercito e la magistratura; insomma, tutto quello che la nazione aveva di più potente e attivo. Restavano dalla parte gandhiana quelli che avevano fatto la rivoluzione per liberare il popolo e per servirlo. E' chiaro che erano una minoranza volontariamente lontana dal potere e volontariamente povera. I loro gruppi erano il Sarva Seva Sang (Corpo dei Servitori di tutti), il Sarvodaya (Miglioramento di tutti), il Nai-Talim (la scuola elementare gandhiana), le Fabbriche di villaggio di tutta l'India; nelle città, le botteghe di Khadi (stoffa fatta a mano), nei campi gli ashram gandhiani, e infine le edizioni Nava Djivan, per libri e riviste. Queste associazioni lavorarono nello stesso spirito, ma senza direzione comune dopo la morte del fondatore. Esse compirono e tuttora compiono un'opera considerevole di assistenza nelle zone rurali che per il Governo avevano una importanza secondaria. Composte da volontari senza fini di lucro, esse non potevano sostenersi senza sovvenzioni. Il Governo si fece un dovere e un onore di sostenerle; era una politica utile al Governo perchè il ricordo di Gandhi aveva sempre un gran credito presso la popolazione. Convenne credere e far credere che i due movimenti collaborarono e si completarono. E quando nel 1954, nel mio libro "Vinôbâ" ed Denoël, io feci notare che essi andavano in direzioni opposte, i miei amici gandhiani mi rimproverarono molto.

Tre anni dopo la morte del Mahatma, Vinôbâ prese l'iniziativa e tutte le ramificazioni del movimento gandhiano si riunirono attorno a lui. Egli, marciando da un villaggio all'altro, chiedeva ad ogni famiglia di possidenti di considerare il povero come l'ultimo dei loro figli e di dargli la parte d'eredità che gli spettava. Ha ricevuto e distribuito vari milioni di ettari di terreno arabile. A partire dal 1956, il Dono della Terra divenne il Dono del Villaggio o Grâm-Dâne: tutta la terra veniva distribuita a tutti e il villaggio veniva governato da cinque eletti, come prima della colonizzazione. Non si è mai visto una cosa simile, era ben più di un'opera di carità, era la rivoluzione nonviolenta integrale come la concepiva Gandhi.

Ma, man mano che il movimento ingrandiva la sua forza si è fatta meno incisiva. Bastava che ogni proprietario cedesse il 5% delle sue terre al Consiglio del Villaggio e il 7% dei raccolti per gli investimenti pubblici, perchè il villaggio fosse considerato *donato*. Il movimento ha toccato un villaggio su sei-sette, e quasi tutti i villaggi del Bihâr. E a partire dal 1969 il movimento ha conosciuto difficoltà crescenti, perchè molte promesse di dono restavano sulla carta. Il dono di bestiame, di strumenti e di denaro non sono venuti in proporzione del dono della terra e i poveri non erano in grado di ricevere quello che gli veniva donato. In certe regioni non si è aspettato la buona volontà dei proprietari, e i contadini, con l'appoggio di alcuni nonviolenti e la disapprovazione di altri, occupano delle terre con la forza. Inoltre il numero di militanti è troppo piccolo per il compito immenso di provvedere alla distribuzione alla giustizia, alla educazione, all'igiene, a tutto. Non solamente tutto questo si sviluppa senza l'aiuto del governo, ma Vinôbâ si allontana sempre di più dal potere, fino a domandare ai suoi di astenersi dal votare. E in quest'ultimi anni si è proprio ritardato. Ma Djây Prâkâsh va più lontano, si ribella.

Nato nel 1902 a Patna nel Bihâr, egli fonda il partito socialista nel 1934, partecipa alla lotta per l'indipendenza e si fa imprigionare con Gandhi. Nel 1954, raggiunge Vinôbâ e rinuncia alla vita politica. Diventa una delle persone più importanti del Sarvodaya. Nel 1972 passa all'attacco, e lancia una campagna di stampa contro la corruzione che imperversa nel regime, dal basso in alto. Denuncia anche le frodi elettorali con le quali la maggioranza ha guadagnato i suoi seggi nei Parlamenti Regionali come nel Governo Centrale (L'Unione Indiana è una federazione di stati come gli USA).

Nel 1973, nel Gudjarat, scoppia una rivolta di studenti che chiedono ben altro che una riforma scolastica; essi protestano contro la corruzione, l'aumento dei prezzi e in generale contro tutto il sistema che porta all'arricchimento dei ricchi e all'impoverimento dei poveri. I partiti di opposizione ne approfittano e il Governo locale cade. Nel gennaio 1974 l'agitazione degli studenti raggiunge il Bihâr, e si trasforma in movimento popolare incontrando una repressione crudele. Gli studenti domandano al loro celebre compatriota di capeggiarli. Djây Prâkâsh accetta, non senza esitare a condizione che la resistenza resti strettamente nonviolenta. Egli spera di utilizzare questa occasione per giungere alla Rivoluzione Gandhiana, il cui programma è: decentralizzazione del potere politico ed economico, auto-gestione nei villaggi come nelle industrie, distribuzione ai lavoratori dei beni e dei mezzi di produzione, applicazione della nonviolenza a tutti i piani della vita; e immediatamente, dimissioni del governo del Bihâr, scioglimento della Assemblea e nuove elezioni.

L'agitazione prende una tale ampiezza che la città di Patnâ sembra una città assediata. Djây Prakâsh ne forza gli sbarramenti le difese, si fa battere e atterrare, ma non hanno il coraggio di arrestarlo. I partiti di sinistra, compresi i "comunisti non moscoviti" e anche una certa parte della destra lo sostengono e il movimento prende una ampiezza nazionale. Il 6 marzo mezzo milione di persone marciano a Delhi sul Parlamento per presentare una richiesta di 29 punti. In questo periodo la Corte Suprema, a Allahabad, denuncia la irregolarità delle elezioni del 1971 che diedero a Indira Gandhi un brillante successo.

Ci fu una grande discussione dentro il Sarvodaya: sostenere o no Djây Prakâsh. Una minoranza si oppose, riaffermando il carattere non politico della associazione, sospettando e contestando le alleanze politiche che fanno la forza e il pericolo del movimento, il quale però continua ad affermarsi apolitico e tutti sanno bene che il suo capo è senza ambizioni personali. Vinôbâ già dal dicembre 1974 si era chiuso nel silenzio. Nondimeno convocò Djây Prakâsh e lo supplicò, anche se voleva proseguire la campagna, di non attaccare Indira (chiaramente egli temeva che un tale conflitto non avrebbe portato che alla disintegrazione nazionale), ma Djây Prakâsh era troppo impegnato per rispondere diversamente: "Sono sempre pronto a trattare con ella". Al che, egli annunciò una settimana di Satyagraha nazionale come non ce ne erano state più dal tempo degli Inglesi. Indira fiuta il pericolo e, nella migliore tradizione della Colonia, adopera tutti gli strumenti di coercizione di cui dispone il potere. Djây Prakâsh è in prigione, il che è regolare per un nonviolento sottoposto a qualsiasi regime.

Il solo punto inquietante è che egli è anziano e di salute precaria. La sua scomparsa porterebbe un grave colpo al movimento. Dal lato suo, Indira rilancia i suoi progetti di "sradicamento della povertà" (che in 28 anni di regno del Partito del Congresso non è nemmeno cominciato) e la distribuzione di terre ai contadini (che solo Vinôbâ e il Sarvodaya hanno saputo fare).

NOTIZIE STORICHE SULLA NONVIOLENZA INDIANA DOPO GANDHI

di Giovanni Ermiglia

IL "SARVODAYA"

L'origine

Fra l'11 e il 14 marzo 1948, a poco più di un mese dall'uccisione di Gandhi, si radunò in India un folto gruppo di fedeli suoi compagni.

L'incontro avvenne nel Maharastra, vicino a Wartha, nel villaggio di Savagram dove, molti anni prima era stato fondato l'Ashram di Vinôbâ, il più libero ed ispirato continuatore del pensiero del Mahatma.

Vinôbâ diede ancora una volta prova della sua autentica adesione al pensiero del maestro proponendosi ad ogni monumentale celebrazione, e chiedendo persino all'assemblea di non usare il nome di Gandhi per simboleggiare l'unità dei suoi continuatori: "... prendiamo cura degli ideali del nostro papà (1), e non del suo nome..." (2) disse in quell'occasione.

La conferenza di Savagram nasceva dall'urgenza dei fatti: "... Ci siamo radunati, disse il suo Presidente (dr. Rajendra Prasad), in un momento critico: il nostro capo famiglia ci ha lasciati, noi siamo qui per decidere come tirare avanti la casa nel futuro. La famiglia è grande, è nostro dovere conferire insieme e trovare di comune accordo le soluzioni..."

La ricchezza dell'eredità gandhiana e la complessità dei problemi sul tappeto sono evidenti nella deliberazione che conclude la conferenza:

"I credenti nei principî di Gandhi hanno deciso di formare una famiglia fraterna che si configurerà come un vasto organismo.

NOME: questo organismo sarà conosciuto come "Sarvodaya Samaj"

PRINCIPIO BASILARE: tener ferma la purità dei metodi e la purità dei fini.

SCOPO: lottare per una società fondata sulla verità e nonviolenza, svincolata da distinzioni di casta o di credo, difesa dallo sfruttamento, intenta allo sviluppo sia dell'individuo che delle collettività.

Segue un elenco dei mezzi, alcuni commisurati a problemi tipici dell'India, altri interessanti l'uomo come tale:

Unione ed amicizia delle differenti fedi e delle molte collettività.

Sradicamento della sopraffazione sociale (istituzionalizzata in India dalle caste e dai fuori casta).

Eguaglianza di diritti e di condizione dell'uomo e della donna.

Sradicamento dell'angustia mentale e gretto provincialismo.

Sviluppo dell'agricoltura.

Organizzazione del lavoro, etc.

(1) Bapu (papà) era l'affettuoso nomignolo che gli intimi davano a Gandhi.

(2) Da un intervento di Vinôbâ alla conferenza di Savagram.

Si stabiliva inoltre che l'organismo dovesse restare aperto a tutti coloro che aderivano ai suoi principi e che il Sarvodaya Samaj era un organismo consultivo e non esecutivo.

Come ultimo atto, la conferenza di Sevagram, diede mandato al suo presidente ed a uno dei suoi membri (Kishorelal Mashruwala) di nominare un comitato che rendesse operanti le direttive del Samaj. Fu questo il comitato che fondò l'organizzazione unificata chiamata Sarva Seva Sangh, organismo direttivo del Sarvodaya con compiti esecutivi. Il Sarva Seva Sangh assorbì diverse vaste associazioni ed organizzazioni d'impronta gandhiana, artigianali, agricole o a carattere sociale educativo quali: the All-India Spinners Association, All-India Village Industries Association (che si fusero poi insieme nella Khadi and Village Industries Commission), the Hindustani Talimi Sangh, the Goseva Sangh, the Hindustani Prachar Sabha, col programma di fondare ed animare nuclei del Sarvodaya in tutta la Federazione Indiana.

La natura

Fin dal suo principio il Sarvodaya rivela dunque di essere insieme una filosofia ed un programma d'azione basati sulla: "nonviolenza, purità dei metodi e purità dei fini".

Il nome, Sarvodaya, vorrebbe riassumere in qualche modo la filosofia ed il programma d'azione, esso significa "benessere per tutti" programma curiosamente ovvio per noi occidentali che intendiamo il benessere a nostro modo e apparentemente contraddittorio con la dura austerità del messaggio gandhiano. A meglio capire "quale benessere", giova forse una bonaria delucidazione-apologo dello stesso Vinôbâ: "... Il nostro tempo ha prodotto tonnellate di benessere e sotto il peso di questo benessere ha schiacciato masse di umanità... Quantità di sacchi di zucchero vengono caricati sulla schiena dei buoi per andare a finire nel ventre degli epicurei, con questo stupefacente risultato: che l'epicureo si rovina lo stomaco e il bue si rompe la schiena. Questo è il miracolo portato dallo zucchero, un "bene" dolce per antonomasia".

Vinôbâ commenta: "quando si arriva al momento di fare le parti del benessere, uno vuole la parte del leone e l'altro quella dello sciacallo: non resta niente per il povero agnello... questo è l'ignobile aspetto del nostro tempo che costringe un'innumerabile quantità di gente a dividersi solo lacrime e angosce".

Sarvodaya, significa dunque contrapporre alla nostra e comune nozione di benessere un particolare tipo di benessere: prima sua caratteristica è la gioia corale di un insieme in cui ognuno ha avuto la sua parte di beni, racimolati, sovente, vincendo situazioni inveterate di miseria e di frustrazioni, prodotti fra molte difficoltà e sovente scarsi, ma prodotti con "mezzi puri" e cioè senza odio e con amore. Il Sarvodaya invita gli uomini a partecipare *assieme* ai beni materiali ed ai beni della cultura, e questo non quale fine, ma quale mezzo e metodo per giungere al vero benessere che è la gioia e lo scambio affettuoso, fiducioso nella collettività, la libera espansione dell'uomo.

Sul piano dell'azione, il Sarvodaya si propone, come notato all'inizio, molti "mezzi". Il premere stesso della storia delinea meglio di volta in volta le proporzioni e la fisionomia di ciascun "mezzo" e qualche volta forma nuovi metodi sulla misura stessa degli eventi.

IL BOODAN

Tipico esempio di un metodo espresso quasi spontaneamente dalle forze storiche è il Boodan: la donazione delle terre: le sue prime prove coincidono infatti con un drammatico, impellente confronto di Vinôbâ con i problemi dello sfruttamento agrario.

Avvenne nel 1951, poco dopo la seconda annuale assemblea del Sarvodaya. Dopo avervi partecipato, a Shivrapalli (Hyderabad, Andra P.), Vinôbâ volle visitare la regione intorno, socialmente sconvolta dallo sfruttamento dei ricchi e dalla ribellione dei poveri. Secondo un suo uso inveterato, Vinôbâ procedeva a piedi dall'uno all'altro villaggio. Giunse così a Pochampalli; là fu interpellato da alcuni Harijani (paria) perchè li aiutasse a ottenere un po' di terra che fosse la loro, che essi potessero coltivare in proprio.

Il seguito dei fatti lo abbiamo da un testimone oculare (1).

"Di quanta terra avete bisogno?" chiese Vinôbâ.

Dopo aver conferito tra loro, gli Harijani risposero: "Ci bastano ottanta acri, siamo 40 famiglie e due acri per famiglia sono ampiamente sufficienti per noi".

Vinôbâ si concentrò sul problema, ma non trovava soluzione. "Interesserò il governo", rispose è una faccenda difficile, tenterò, cercherò di scovare qualche possibilità". Improvvisamente si rivolse al gruppo dei contadini e degli amici che gli si serrava intorno. Quasi a caso, quasi non aspettasse una diretta risposta chiese: "fratelli c'è qualcuno fra voi che può aiutare questi amici Harijani. Essi non domandano altro che duro lavoro per guadagnarsi da vivere sulla loro terra".

Improvvisamente uno dei locali lavoratori del Sarvodaya, Ramchandra Reddy si alzò... e disse: "Ci ho ben qualche terra e ho anche cercato di trovare una persona adatta per dargliela. Mio padre lasciò detto che dei duecento acri che ci lasciava, la metà dovesse andare a qualcuno che lo meritasse..."

Vinôbâ, racconta il testimone, fu commosso fino alle lacrime, e uscì in queste parole: "Sono venuto fra voi a mani vuote ed a mani vuote me ne vado, ma il dono è già qui fra voi, fra chi lo riceve, e chi lo dà...".

Vinôbâ confermò molte altre volte come la strada del Boodan gli si fosse aperta davanti quasi per forza propria. Dopo questa prima donazione egli continuò la visita dei villaggi della zona per complessivi 51 giorni, durante i quali ricevette ed in gran parte distribuì 12.200 acri. Altri 100.000 furono poi raccolti nella stessa regione dai lavoratori del Sarvodaya. Nei 20 anni successivi il Sarvodaya ricevette oltre 5 milioni di acri di terreno (circa 2 milioni di ettari), nel-

(1) La moglie di Mr. Schriman Narayan, uno dei partecipanti all'assemblea costitutiva del Sarvodaya ed autore di un libro su Vinôbâ.

la maggior parte frammentariamente distribuiti per il vasto territorio della Federazione Indiana. Si ingigantirono, naturalmente e si complicarono i problemi. Come fermare nella realtà quotidiana, come tradurre in fervore di opere ed in risultati costruttivi di benessere questo "incontro oltre il programma" delle due forze tradizionalmente avverse di chi ha e di chi manca e che ora si rivelavano come termini e condizioni dell'integrazione?

Si configurò nel corso degli anni un ordinamento giuridico sanzionato da non pochi stati dell'India, un canovaccio organizzativo, un apporto tecnico e un (inadeguato) affluire di fondi. Si precisò così la fisionomia del Boodan, identica sostanzialmente per tutta la Federazione Indiana, ma non priva di caratteristiche e varianti locali.

Carattere fondamentale e comune è la "tenancy", la rinuncia al diritto di proprietà da parte di chi ha il godimento del terreno. La "tenancy" dice Vinoba, salvaguarda la dignità dell'uomo e lo difende nel tempo stesso dall'isolamento possessivo ed ostile verso gli altri.

La terra, diceva Vinòbâ, è di Dio e non dell'uomo. In pratica i diritti di proprietà vengono trasferiti alla comunità e cioè al Boodan Board che assegna le campagne ai senza-terra attraverso un'apposita commissione.

A titolo di esempio seguono qui alcune note intorno alla fisionomia del Boodan nello stato del Madras (Tamilnadu).

Già nel 1958 il governo del Madras aveva emanato una speciale ordinanza chiamata "Madras State Boodan Yagna Act 1958", successivamente completato e precisato fino al "Madras Boodan Yagna Amendement Act 1964".

Il complesso delle disposizioni costituisce un consiglio direttivo (Boodan State Board) con sede a Madurai che si raduna a intervalli di sei mesi. Dal presidente (chairman) del Boodan State Board dipendono

- 1) uno "Special Officer (Deputy Collector) per l'ordinaria amministrazione, con compiti direttivi nei riguardi degli impiegati d'ufficio.
- 2) uno Special Deputy Registrar con compiti direttivi per quanto riguarda il rilevamento catastale e la consulenza legale.
- 3) undici Deputy Tahshldars con compiti di ispezione locale.
- 4) un Co-operative Sub-Registrar
- 5) tre Senior Inspectors
- 6) uno Junior Inspector Clerk
- 7) un Head Clerk in Selection Grade
- 8) un Assistant
- 9) dieci Grade II Grama Sevak Managers

A questi quadri, provveduti e stipendiati dallo stato, ma scelti in consultazione col Sarvadaya si aggiungono i "Lower Division Clerks" provveduti dal distacco per il Madras nel Sarvadaya (Tamilnadu Sarvodaya Mandal).

Così articolato, sotto le dipendenze del "Boodan State Board Chairman" e del segretario del "Tamilnadu Sarvodaya Mandal, seguendo le direttive del Sarva Seva Sangh (centrale per tutta l'India) si svolge il lavoro del Boodan nello stato del Madras.

IL GRAMDAN

Nel corso degli anni, penetrando sempre più profondamente e nell'unico modo possibile, cioè a piedi o sui carri da buoi, nelle remote campagne dell'India fino a raggiungere migliaia di villaggi isolati *dove nessuno è ricco* i lavoratori del Sarvodaya decentrarono in qualche modo l'impulso che aveva portato al Boodan e lo posero a simbolo del benessere che proponevano ai loro ascoltatori. L'invitarono cioè a mettere insieme, non già ricchezza, ma le misere e sovente, passive loro disponibilità in terreni ed averi: chiesero che l'intero villaggio trasformasse le singole proprietà in "tenancy", ed il lavoro individuale in partecipazione cooperativa.

Nacque il "dono dell'intero villaggio" cioè il Gramdan.

Il motto: "un villaggio una famiglia" che già si era imposto durante la campagna per il Boodan prese un senso concreto, operativo. La famiglia metteva per davvero la proprietà in comune e si organizzava come un tutto.

Il regime giuridico del Gramdan è che la proprietà passa al Gramsabha (assemblea del villaggio). Un ventesimo di ogni terreno viene redistribuito ai senza terra. Un quarantesimo del reddito annuale di ogni terreno viene messo in comune ed utilizzato per fondare iniziative di artigianato, scuole elementari, per provvedere agli orfani ed agli inabili. Uno dei primi interventi del Sarvodaya nei villaggi "Gramdan" è l'introduzione del Khadi (filatura e tessitura a mano), e di altre piccole industrie artigianali.

Un altro istituto proprio del Gramdan è il Shanti Sena (associazione per la pace) col compito di dirimere tutte le questioni che possono insorgere nel villaggio, di pacificare gli animi, di deferire all'assemblea del villaggio le contestazioni legali che la Shanti Sena non riesce a risolvere. In questo modo annosi processi e vecchi rancori vengono finalmente cancellati.

Per la sua stessa natura il Gramdan rifuggì e rifugge da risultati economici spettacolari anzi riduce deliberatamente il suo obiettivo economico alla "sufficienza", mentre si prefigge risultati sociali e morali per i quali la "sufficienza" e non l'opulenza sono la condizione. L'opulenza, dicono i lavoratori del Sarvodaya, porta la cupidigia, la sufficienza, alla partecipazione.

Vinòbâ riassunse così, all'inizio (settembre 1955), gli obiettivi del Gramdan, implicitamente sottolineando la sua *limitata* corsa al benessere.

Uno: eliminare la povertà.

Due: purificare l'atmosfera morale della nazione e risvegliare nel proprietario agricolo l'uomo capace di affetti e di simpatie.

tre: irrobustire la società attraverso reciproci vincoli di aiuto e di cameratismo...

quattro: riprendere e continuare la cultura indiana..

cinque: costruire un nuovo ordine sociale fondato sulla volontaria partecipazione al lavoro manuale, sull'uso non possessivo dei beni, sulla cooperazione e l'iniziativa personale.

sei: facilitare (così) (1) l'avvicinamento dei partiti su una base comune (2) sradicamento ed auto incensamenti..

sette: contribuire in ogni modo alla pace nel mondo.

Due anni dopo (1957), già più di tremila villaggi si erano costituiti in Gramdan. Al presente (dati del 1970) più di 150.000 villaggi sui circa 500.000 dell'India sono costituiti in Gramdan. Interi distretti e perfino un intero Stato (Bihar) sono passati al Gramdan.

"LE SARVA SEVA FARMS"

Nell'agosto 1968, in Gandhigram (Madurai), mr. Jagannathan del Comitato Centrale Sarvodaya per l'Unione Indiana (Sarva Seva Sangh) ed il Movimento Sviluppo e Pace, studiarono un progetto di massima per il potenziamento agricolo delle terre Budan. I primi terreni furono scelti nell'aprile-maggio 1969 e nell'ottobre dello stesso anno si costituì il primo gruppo d'intervento, composto di lavoratori del Sarvodaya e di un inviato del Movimento Sviluppo e Pace. Si dava così inizio alla Fattoria di Sivalur e intanto si precisavano natura e compito delle S.S. Farms:

1) La Sarva Seva Farms sono un organismo non lucrativo per la promozione agricola delle terre Budan, costituito principalmente di tecnici ed organizzatori agrari forniti dal Sarvodaya, di concerto col Movimento Sviluppo e Pace e con i seguenti fini.

2) Impiantare ed equipaggiare quelle terre Budan dove i beneficiari fallirono nel tentativo di bonifica e sono quindi disposti a restituire il terreno al Boodan Board. Sono terre che richiedono una conduzione particolarmente diligente e spiccatamente tecnica alla quale provvedono gli organizzatori e tecnici, tutti indiani, delle Sarva Seva Farms.

3) Il personale delle S.S. Farms trae partito nel suo lavoro da ogni innovazione agricola e mezzo meccanico accessibile ai contadini del luogo nei limiti di un modesto bilancio che non sia troppo in contrasto con la possibilità economica media locale: in pratica si vale soprattutto di confacenti metodi d'irrigazione, fertilizzanti attentamente studiati con preferenza al concime animale, coltivazioni adatte al terreno ed al clima, attenta rotazione delle coltivazioni, varietà selezionate ad alto rendimento.

4) I bilanci sono così preventivati e poi effettivamente rispettati da recuperare le spese d'impianto e quelle ricorrenti in un periodo tra i cinque ed i sei anni. Ricuperati i fondi investiti, i terreni delle Fattorie devono essere distribuiti, equipaggiati di pozzi e pompe, magazzini, stalle ecc., e con il raccolto principale prossimo alla maturazione, a quelli stessi beneficiari che precedentemente non erano riusciti alla bonifica. Condizione inderogabile è che essi abbiano lavorato (come salariati) durante tutto il periodo della bonifica. I beneficiari rientrati così nel godimento del loro terreno saranno assistiti, per tutto il tempo necessario, dal personale tecnico delle S.S. Farms.

5) I fondi recuperati come detto al n. 4 sono considerati fondi circolanti da reinvestirsi continuamente nella bonifica di altre S.S. Farms.

ATTUALMENTE (GENNAIO 1974) I TERRENI BUDAN COPRONO UNA SUPERFICIE DI ACRI 4 MILIONI 500 MILA. LE S.S. FARMS SONO CINQUE, UNA FINANZIATA DALLA OXFAM, PER UNA SUPERFICIE COMPLESSIVA DI MILLE ACRI CIRCA.

(1) Nota del traduttore.

(2) Cioè la rinuncia volontaria alla proprietà e la cooperazione (n. d. t.).

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL M.I.R. 24-25 aprile a NAPOLI nel CENTRO COMUNITARIO MATERDEI
Largo S. Gennaro a Materdei 3

PROGRAMMA: Sabato 24 aprile ore 16 - Relazione del presidente e del Delegato Internazionale - Dibattito sul lavoro del M.I.R. in Italia e all'estero. Ore 18 - Lavoro in Gruppi su 1) Doposcuola e controscuola; 2) Servizio civile; 3) Chiesa e nonviolenza. Domenica 25 aprile ore 8,15 - Preghiera comunitaria - ore 9 - Relazione dei gruppi - Dibattito sul Notiziario, le finanze, rapporto con l'Arca, con gli altri gruppi ecc. - Elezioni. Ore 14 circa fine.

Il costo per il pernottamento e i pasti sarà tenuto molto basso. Chi può porti il sacco a pelo. Chi ha bisogno telefoni a TONINO DRAGO 081/449876 NAPOLI. Per arrivare al Centro Materdei prendere la metropolitana fino a P. Cavour, poi l'Autobus. Chi non può venire mandi almeno un saluto e un contributo per la Cassa Viaggi (sarà rimborsato a chi viene da lontano).

CHIEDIAMO A TUTTI DI PAGARE L'ABBONAMENTO AL NOTIZIARIO - 2.000 lire, possibilmente più, la quota dei membri (3.000 lire - 5.000 lire - 10.000 lire o più) NE ABBIAMO URGENTE BISOGNO!

NOTIZIE DEL'ARCA:

Chi non avesse ricevuto l'Opuscolo illustrativo a cura della Comunità dell'Arca può farne richiesta al M.I.R.

LA VERITA' E L'ERRORE ORIGINALE

Prendiamoci nudi e crudi, tali e quali siamo. E prendiamo la nostra conoscenza di noi stessi, nuda e cruda, tale e quale. E cerchiamo di vedere che cosa intendiamo quando diciamo "io".

Io mangio, io dormo, io passeggio, io sto bene. Ma chi?

Facilissimo. Un corpo. E immediatamente vi faccio notare che ci sono persone che non parlano di se stesse in altri termini, per la buona ragione che non è mai venuto loro in mente di concepirsi altrimenti. E questa gente dice: "Quando non sarò più".

E infatti quando essi moriranno, si dirà di loro: "Ha reso l'anima". Ah, sì? Ma chi ha reso che?

So che non è il vostro caso. Voi avete un corpo, non siete un corpo. Avete ricevuto una buona educazione religiosa e anche filosofica. "Io sarei un nodo di trippa? Mi prendete per un animale?" Indignazione giusta! Avete ragione!

E adesso, dimostatelo.

Non vi chiedo di dimostrare che è così, ma di dimostrare che lo sapete. E la prova si fa subito.

Si prova la moneta facendola suonare. All'improvviso, vi schiaccio il piede ed avrò la prova del suono.

Vorrei sentire qualcosa come: "Ecco, mi dispiace molto, perchè è uno dei migliori piedi che abbia; comunque questa faccenda non mi riguarda". Se vi vedo rosso e urlante, vuol dire che tutta la vostra educazione religiosa e filosofica è crollata, e voi siete ricaduto d'un colpo nell'errore comune.

Voi che mi ascoltate, ricordatevi bene di questa storia di piedi. Vi insegnerà il senso che diamo alla parola *sapere*. E' il senso che questa parola ha nel linguaggio tradizionale. E se sapete che vuol dire sapere, sapete anche quello che gli indù chiamano *Ignoranza* e quello che la Bibbia chiama *l'Insensato*.

"Io non sono il mio corpo", vi ho fatto dire proprio adesso e con molta energia; ma questa scienza profonda e salutare, sono pochissime persone a saperla.

Chi sono quelli che la possiedono e lo dimostrano?

Quelli per esempio che sanno fare "buon uso delle malattie" come diceva Pascal. Quelli che guardano alla morte come ad una liberazione, non perchè soffrono e sono disgustati della vita, ma perchè amano la vita e non la confondono con il suo involucro che la nasconde e che è corrotto più che a metà. Quelli che si chiamano Beati, perchè sono passati attraverso il Martirio.

Il rapporto tra l'estrema beatitudine e l'estrema sofferenza misura questa verità: io non sono il mio corpo.

C'è un metodo per acquistare questa scienza rara? Sì, e questo metodo si chiama *Ascesi*.

L'asceta non è un penitente divorato dai rimorsi, né un maniaco che si diverte a torturarsi. E' un maestro della scienza sperimentale del corpo vivente: del rapporto tra il mio corpo e me. Da ogni digiuno, da ogni veglia, da ogni desiderio o paura superati, egli conclude: quello che affligge il mio corpo non affligge me, perchè io mi mantengo allegro; quello che piace al mio corpo non piace a me. Quindi quello che ucciderà il mio corpo non ucciderà me.

Ora vediamo come, per l'uomo sprofondato nella carne fin sopra gli occhi, l'errore diventa peccato.

E notiamo subito che il suo errore non viene da una mancanza di istruzione, né dal poco ragionare. Ragiona molto bene "l'animale ragionevole". Se si prende per il suo corpo, come volete che si comporti? Naturalmente deve comportarsi come una bestia. Ma avrà un bel da fare, non ci riuscirà, perchè la sua intelligenza glielo impedisce. Perchè nell'intelligenza c'è un potere quasi divino che resta intero anche quando è distorto e rivolto verso il basso. Ed è il distorcerlo e ribaltarlo invece di metterlo al servizio, che è proprio della bestia: prendersi per il centro del mondo e tirare tutto a sé.

Così fa l'uomo armato d'intelligenza. Dico *armato*, perchè il lupo ha i suoi denti, il serpente il veleno, e l'uomo l'intelligenza per far prevalere la sua bestia su tutte le bestie e, ben inteso, su gli altri uomini.

La bestia armata d'intelligenza è uno strappo, una bruciatura nell'armonia delle cose. Piuttosto che una bestia è uno spirito bestiale, è un demonio. Ma non è solo, egli ne incontra a milioni, e ognuno si impegna a superare gli altri; da ciò le rivalità, le guerre, l'oppressione e lo sfruttamento reciproco, e poi gli accomodamenti imposti dalla prepotenza, dalla stanchezza, dalla paura e dall'astuzia, i quali si chiamano: *leggi e morali*, al fine di assicurare la coesistenza, affinché sia permesso di continuare a urtarsi a piacimento, eppure a sopravvivere; ecco come si tiene sù *questo mondo*.

"Sì", dice Dio, "ma vedrò quale sarà la loro fine!".

Qual'è il punto di arrivo di tutto questo? Guadagnare, trionfare, vincere, accumulare, diventare ricco, diventare potente, ecco il punto di arrivo.

E la fine? la fine è che morirai e che tutto quello che avrai accumulato non lo porterai con te.

Il castigo di Dio... Che cos'è il castigo di Dio? E da che cosa capiremo che è un castigo e non uno sfortunato incidente, ovvero una prova da superare?

Il castigo di Dio è questo: che il peccatore se lo applica da sé con zelo, con premura, con accanimento. Dio ti mette alla sua destra o alla sua sinistra, proprio là dove ti sei messo da te. Il castigo di questo errore-peccato che consiste nel prendersi per il proprio corpo, è che questo errore diventa realtà, e basta.

Tu ti sei preso per il tuo corpo... ebbene! lo sei... sei un corpo e andrai dove vanno i corpi, sottoterra... E l'anima? Non ho forse un'anima immortale? Sì, hai un'anima immortale. Hai un'anima, solo che tu non *sei* un'anima. L'Ecclesiaste dice: "Ciò che è polvere ritorna alla polvere, ciò che è spirito ritorna allo spirito". Ma bada, Tu, tu! Tu ci ritornerai? Per ritornarci occorre sedersi nel veicolo prima della partenza. Non si deve perdere il treno.

Quest'errore lo portiamo in noi. E' la pesantezza che ci fa cadere nel buio. Da questo errore è impossibile emergere prima dell'ora del risveglio dello spirito. Il bambino alla mammella non può concepirsi altrimenti che come un corpo...

Non senza ragione lo chiameremo "l'errore originale", in quanto è d'origine, in quanto è comune a tutti, in quanto è fin dalla nascita. Certo se, come la maggior parte degli uomini, ignoro l'errore comune, non posso né trovare né cercare la via d'uscita. Il saperlo non me ne fa uscire, ma mi permette di aprire la porta. Se lo so, la mia testa emerge; ed è già molto, perchè così respiro; ma il resto del corpo nuota ancora nell'errore.

Ho conosciuto un banchiere e vengo a sapere il suo suicidio dal giornale. Si dice che abbia fatto fallimento. Eccone uno che non si prendeva per il suo corpo, giacchè lo contò così poco. Per pochi soldi, anzi peggio, per la mancanza di pochi soldi ha dato via il suo sacco di pelle. Ma visto che non aveva l'aria di un angelo mi domando per chi si prendeva, quello! Ebbene, ve lo dico: si prendeva per il signor... Direttore... Presidente del Consiglio di Amministrazione di... Decorato di... Membro dell'Accademia delle Scienze morali e politiche.

Insomma si prendeva per il suo personaggio. Egli si prendeva per una giacca di panno scura con una cravatta di colore delicato.

"Sono il Signor Qualcuno" diceva, senza mai dimenticare il "Signor"; e, non solamente era un personaggio, ma "ci credeva", come si dice. Non è questa la fede che salva.

Che cos'è un personaggio? E' colui che recita una parte a teatro. E perchè ci sia teatro occorrono costume, scenario e la parte imparata a memoria.

Un personaggio è per prima cosa un abito, un nome, una posizione sociale, e poi un linguaggio, delle maniere, una cultura... E tutto questo è fatto di cose imparate e fabbricate. Tutto questo non ha niente a che fare con la natura e la realtà. Gli affari, la politica, il mondo, il successo, la fortuna, tutto questo è finzione, convenzione, commedia!

Il mio personaggio, chi me l'ha inventato, chi me l'ha messo? Il Signor Nessuno, pseudonimo di Signor Tutti.

Ma stavo dimenticando una parte importante di questo vestito: il cappello. Il cappello del personaggio è la sua opinione personale. Conosco delle persone che cambiano cappello secondo la moda e la stagione, e altre che si piccano di averne uno e di aver portato sempre lo stesso. Essi ci sono talmente attaccati che lo tengono anche a letto. Se siete tentati, amici miei, di credere che la vostra opinione personale è proprio vostra, ricordatevi che esistono dei cappellai che si chiamano giornalisti, conferenzieri, politici.

Andate a testa nuda sotto il cielo, amici miei!

Quello che anima il personaggio, lo fa agire e gesticolare è quel vuoto che in buon latino si chiama *vanità*. E questo vuoto dà delle soddisfazioni vuote, delle gonfiature, che si chiamano orgoglio, fasto, ostentazione. E questo vuoto dà anche un'angoscia sorda. Il personaggio, in fondo, sa bene di non essere niente. Per questo non va mai al fondo di se stesso. Per questo una delle maggiori occupazioni del personaggio, e dei personaggi tra di loro è distrarsi. Si tratta di distrarsi da questa severa verità, che noi non siamo niente.

Il gran daffare del nostro personaggio è quello di far credere agli altri che siamo diversi da quel che siamo: più interessanti, più intelligenti, più brillanti, più virtuosi, più bravi, più seducenti — ovvero più cattivi, più viziosi, più volgari o più modesti; ad ogni modo, più!

In tutta la mia vita ho trovato solo un uomo che mi abbia detto "sono un uomo come tutti". Tutti gli altri mi hanno affermato con forza o mi hanno lasciato intendere che non erano come gli altri. Tutti erano eccezionali, eccetto quello. E quello era Gandhi.

Or bene chi altro in noi potrebbe prendere la parola a nome nostro?

Riflettiamo...

Avete riflettuto e ho trovato.

Ecco la risposta ed è naturale:

Chi parla se non il pensiero?

Un grande pensatore ha detto: "Penso, dunque sono".

Di conseguenza sono colui che pensa.

Colui che pensa, che sente, che vuole, quello si chiama io.

E in effetti è il solo che sappia parlare e darsi un nome. Insomma, sono la mia Coscienza. Il resto è forse mio, forse è in me (non lo so bene) ma non sono io.

Ecco un discorso ben condotto, ecco degli argomenti ben concatenati.

Infatti, prendersi per una pancia è l'errore allo stato bruto.

Erigersi a personaggio è l'errore proprio dei civilizzati, dei cittadini, dei raffinati.

Ma credersi la coscienza, è proprio di un filosofo. E' la più rara, più pura, più perfetta forma dello stesso errore.

Errore? Ehi! Che avete detto? Dimostratelo! Rispondete!

Rispondo con una domanda: E quando dormi?

Sì, quando dormi veramente, profondamente, senza sognare. Allora, sei tu, oppure cessi di essere? Sei lo stesso o sei un altro?

Vedete che questa domanda non ha risposta, se non questa: Sveglio o addormentato, sono lo stesso; sono colui che pensa, che sente, che vuole, e sono colui che non pensa, che non sente, che non vuole! In una parola: non so chi sono.

“Ognuno sa bene il progetto che persegue.

Ognuno dice: io! Io non so chi sono” dice Lao-Tse, il più grande dei saggi cinesi.

Infine per parlare alla maniera del Taô-Té-King, possiamo dire:

L'io che dice io non è il Vero Io.

ADDIO, CHANTERELLE

Ogni volta che ci si curvava sul suo letto per chiederle se voleva qualcosa, rispondeva: “Pregate... sì, sì, ancora, ancora...”

E lei stessa talvolta pregava: “Signore fa qualcosa di questa sofferenza, fa che serva a qualcuno nel mondo... Che la sofferenza offerta ripari un poco il male del mondo, questo guerre, queste rivolte, tutte le nostre imbecillagini...”

Venne riportata a casa tre giorni prima della fine. L'autunno si spegneva nel parco, piovevano le foglie. Si è addormentata al cader della notte. I suoi benamati figli e figlie la circondavano in ginocchio.

... Erano cinque i sacerdoti amici a concelebbrare nel cortile. Abbiamo cantato i canti che essa amava. Le abbiamo reso, a lei e a Dio, i canti che essa ci aveva insegnati.

Sei robusti Compagni hanno trasportato la bara sul pendio dietro alla casa. E' coricata entro un mazzo di pini centenari. E noi, insensati, noi si piange come se non dovesse ritornare primavera, come se la prossima primavera fosse una favola e la resurrezione nella luce fosse un sogno!

LA DICHIARAZIONE DEGLI OBIETTORI DI CUNS

(Nel numero precedente si è data notizia della invasione del 4 ottobre, la seconda, che gruppi di Compagni e amici dell'Arca hanno compiuto su territori e fattorie già espropriate dall'Esercito e vicine al territorio conteso del Larzac. E' di un mese fa la notizia che il prefetto della zona è stato sostituito e il nuovo prefetto ha dichiarato che espropri non se ne faranno più. E' una prima vittoria del movimento per la salvezza del Larzac, dopo cinque anni di lotta e di mobilitazione di centinaia di migliaia di persone; ora il pericolo è che il governo francese alzi tanto il prezzo che qualche agricoltore venda il terreno “spontaneamente”; ma quasi tutti di essi hanno giurato che non lo cederanno. La invasione e occupazione della fattoria di Cuns è stata compiuta da obiettori dell'Arca o amici dell'Arca, ed è molto interessante per la dichiarazione fatta in quella occasione e per l'iniziativa che si vuole prendere di formare un gruppo di informazione, documentazione e studio sulla difesa popolare nonviolenta. Coloro che hanno partecipato al campo di S. Vito conoscono bene Laurette, la sorella di Luigi).

NESSUNO E' PER LA GUERRA — MA CHI E' VERAMENTE PER LA PACE? — NESSUNO VUOLE LA GUERRA E L'ACCETTA, MA CHI SI RIBELLA AD ESSA? — MOLTI SONO QUELLI CHE DESIDERANO ARDENTEMENTE LA PACE, MA CHI NON CASCA NEL PARADOSSO: “SE VUOI LA PACE, PREPARA LA GUERRA?”

L'Attacco Nazionale: voi che sognate la pace per il nostro paese e per il mondo e avete qualche dubbio sulla nostra “difesa nazionale” (La Francia attaccata nel 1814; '15; '70, 1914 e '40 ha subito 4 disfatte indiscutibili: 1814, '15, '70 e 1940; solo per l'aiuto degli alleati il 1914-18 non fu una quinta sconfitta. Ma la “vittoria” del 1918 è costata alla Francia più vite umane, 1.300.000 morti e 740.000 mutilati, che le sue quattro sconfitte precedenti. Senza parlare poi dei due rovesci subiti in Indocina e Algeria! (la corrispondenza per l'Italia è facile, NdT), sappiate che un paese che vuole difendersi efficacemente con le armi, deve preoccuparsi di fare una politica aggressiva al fine di avere sempre la priorità dell'offensiva. Molte persone saranno scioccate nel sentire che la nostra “difesa nazionale”, per essere efficace, deve nascondere al suo interno un “attacco nazionale”.

LA LOGICA DELLA DIFESA MILITARE NON PUO' ESSERE UNA LOGICA DI PACE!

Il Larzac: questo è ancora più evidente se si fa attenzione a ciò su cui si basa questa “difesa attacco nazionale”: un esercito moderno indipendente richiede una industria di armamenti d'avanguardia, e per finanziarsi un commercio di armi: PER DIFENDERSI, LA FRANCIA SEMINA LA MORTE NEL MONDO INTERO!

Per studiare queste armi la “difesa attacco nazionale” ha bisogno di campi di esercitazione. Per questo l'affare del Larzac ha tanta importanza: IN NOME DELLA PACE PER LA FRANCIA LA “DIFESA NAZIONALE” FA LA GUERRA AI FRANCESI, distruggendo una parcella della sua economia (agricoltura) della popolazione (esodo) e della sua cultura (Occitania). E purtroppo, nonostante possieda già 270.000 ettari, la “difesa-attacco nazionale” vuole ancoea sterilizzare delle terre (Larzac, Chateaulin, Fontevraud...). E non dimentichiamoci la istituzione di un sistema poliziesco repressivo: la difesa operativa del territorio (DOT), una vera arma contro i civili francesi!

LA NOSTRA “DIFESA NAZIONALE” ALLORA SI RITORCE CONTRO I FRANCESI CHE ESSA VORREBBE DIFENDERE!

Larzac-difesa nazionale - obiezione di coscienza: preoccupati di lavorare contro la guerra e tutte le sue cause e mani-

festazioni, noi ci siamo ritrovati qui sul Larzac, Laurette e Cyrille Huan, compagni dell'Arca, Patrick Jaussaud, manovale, Hervé Ott, pastore della Chiesa Riformata, e Christian Roqueirol operaio stagionale. Tutti noi siamo riconosciuti obiettori dalla legge 71-424 del 10.6.71, ma tutti noi abbiamo rifiutato la destinazione all'Ufficio Nazionale delle Foreste. Perché?

Se noi rifiutiamo di fare il servizio militare, è perché noi vogliamo lavorare attivamente al servizio della pace e di maggior giustizia nel mondo. Ora se piantare pini è un lavoro piacevole, però non è un lavoro pacifista. Per di più non accettiamo di partecipare alla degradazione delle nostre foreste: l'Ufficio Nazionale delle Foreste a carattere industriale e commerciale è stato istituito nel 1966 per rendere redditizie le foreste del nostro paese (l'UNF è una "industria a legna": 88 milioni di franchi nel 1973 sono stati versati e 50 milioni di franchi saranno versati dall'UNF allo Stato). Infine noi non possiamo accettare la disciplina imposta dal decreto di Brégançon che priva gli obiettori delle libertà fondamentali di ogni francese... "non debbono partecipare a nessuna attività o riunione a carattere politico o sindacale... "Art. 84: "Ogni reclamo collettivo o manifestazione collettiva, ogni interruzione concreta del lavoro è proibita".

MA NON PER QUESTO NOI CI RIFIUTIAMO DI FARE UN SERVIZIO CIVILE DI DUE ANNI!

Quindi noi siamo qui per cercare di catalizzare il fermento di PACE nato nella lotta dei contadini contro la estensione del campo militare. La risonanza, in Francia e nel mondo, di questa resistenza nonviolenta dei contadini contro l'apparato di uno Stato che impone le sue decisioni senza parlarne alla popolazione interessata e ai suoi rappresentanti, ci ha dato coscienza della portata della lotta. Perché sembra un paradosso ma è sempre più evidente che i contadini del Larzac preparano meglio loro il popolo francese a difendersi da una aggressione straniera che i nostri dirigenti che vogliono farli emigrare per le esigenze di una certa difesa: "Se ci rifiutiamo di lasciare le terre a questo esercito, è perché sappiamo che questo regalo non serve alla difesa... E' perché amiamo la nostra terra e il nostro popolo, che noi esigiamo una difesa veramente efficace, una difesa cioè che abbia l'adesione di tutto il popolo" (Filippo Fauchot, contadino del Larzac, in Gardarem lo Larzac, n. 1).

Allora noi adesso, assieme ai contadini e a tutti quelli che sono affamati di giustizia e di pace, vogliamo lavorare alla ricerca di un'altra maniera di difenderci: una difesa popolare nonviolenta (l'opuscolo "Armée ou défense civile non violente" di Combat Non Violent B.P. 26,71800-La Clayette, ha raggiunto le 6000 copie).

Noi abbiamo scelto coscientemente, ma con l'aiuto efficace e il sostegno dei contadini, di installarci in una casa che è stata comprata dal Demanio (con un profitto scandaloso del 1000% per il venditore) per contrattarla con l'esercito contro l'estensione del campo militare. Questa azione può sorprendere alcune persone molto rispettose della proprietà privata. Un'altra fattoria è stata occupata già da un anno da compagni dell'Arca che hanno ripreso a coltivare la terra. D'altronde noi ci impegnamo a negoziare la nostra permanenza con il Demanio una volta che LO STATO AVRA' RINUNCIATO CHIARAMENTE ALLA ESTENSIONE DEL CAMPO MILITARE!

Lo stato ha voluto far credere, per giustificare l'installazione del campo militare, che l'altopiano del Larzac è morto. Se il campo verrà ingrandito, saranno effettivamente una dozzina di fattorie che serviranno da obiettivo ai cannoni, e sarà la morte di una agricoltura ricchissima e moderna. Ci opponiamo a questo progetto, noi vogliamo ridare vita a una fattoria promessa alla distruzione.

Segue una parte più pratica. Si chiede un aiuto finanziario regolare in cambio di informazioni regolari sulle loro attività; si chiede aiuto per raccogliere articoli di giornali e libri, e per tradurli, a riguardo la pace e la difesa popolare nonviolenta. Si progettano settimane di riflessione e incontri sulla pace, lavoro dei campi con i contadini del luogo e sempre con essi lotta contro l'esercito. Segue l'indirizzo: Les Cuns 12230 - La Cavalerie, Francia.

NOTIZIE

- Shantidas ha già cominciato il giro di conferenze in Italia e lo terminerà a fine febbraio con le città di Parma, Torino e Genova. Finora in ogni città ha trovato una buona se non ottima accoglienza; tanto che è nata l'idea di organizzare due campi dell'Arca nel settembre di quest'anno; ma questo si deciderà più avanti.
- E' uscita l'antologia di scritti utile per chi voglia introdursi all'insegnamento dell'Arca: "Lezioni di Vita", Testi di Ontignano, Fiesole, FI); ricordiamo che ogni partecipante o prenotato al Campo del '75 la riceverà gratis. L'antologia è molto utile per le riunioni di gruppi di Amici.
- E' uscito anche "Giuda", romanzo di Shantidas scritto molto tempo fa, presso Jaca Book (L. 3.000).
- Finora Shantidas è stato intervistato dalla Agenzia di stampa ASCA (14-1-76) da Rocca (15-2-76) dalla TV che ha messo in onda una intervista di Mimmo Sacco il 22-1-76 dopo il Telegiornale del 20, e una di Liliana Chiale in "La fede oggi" del 10-2-76, e la RAI infine ha trasmesso un servizio in "Ascolta si fa sera" del 5-2-76. Anche "Dimensioni nuove" ha pubblicato un articolo nel numero di dicembre '75.
- Durante il passaggio di Shantidas a Napoli, Vanna e Antonino Drago e Maria Teresa Orcioli sono diventati Alleati dell'Arca pronunciando la promessa durante l'ultima riunione con Shantidas, Isabella e Luigi.

Domenico Sereno Regis
Corso Inghilterra 17 bis
10138 Torino